



REGIONE DEL VENETO

RAPPORTO STATISTICO

Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta

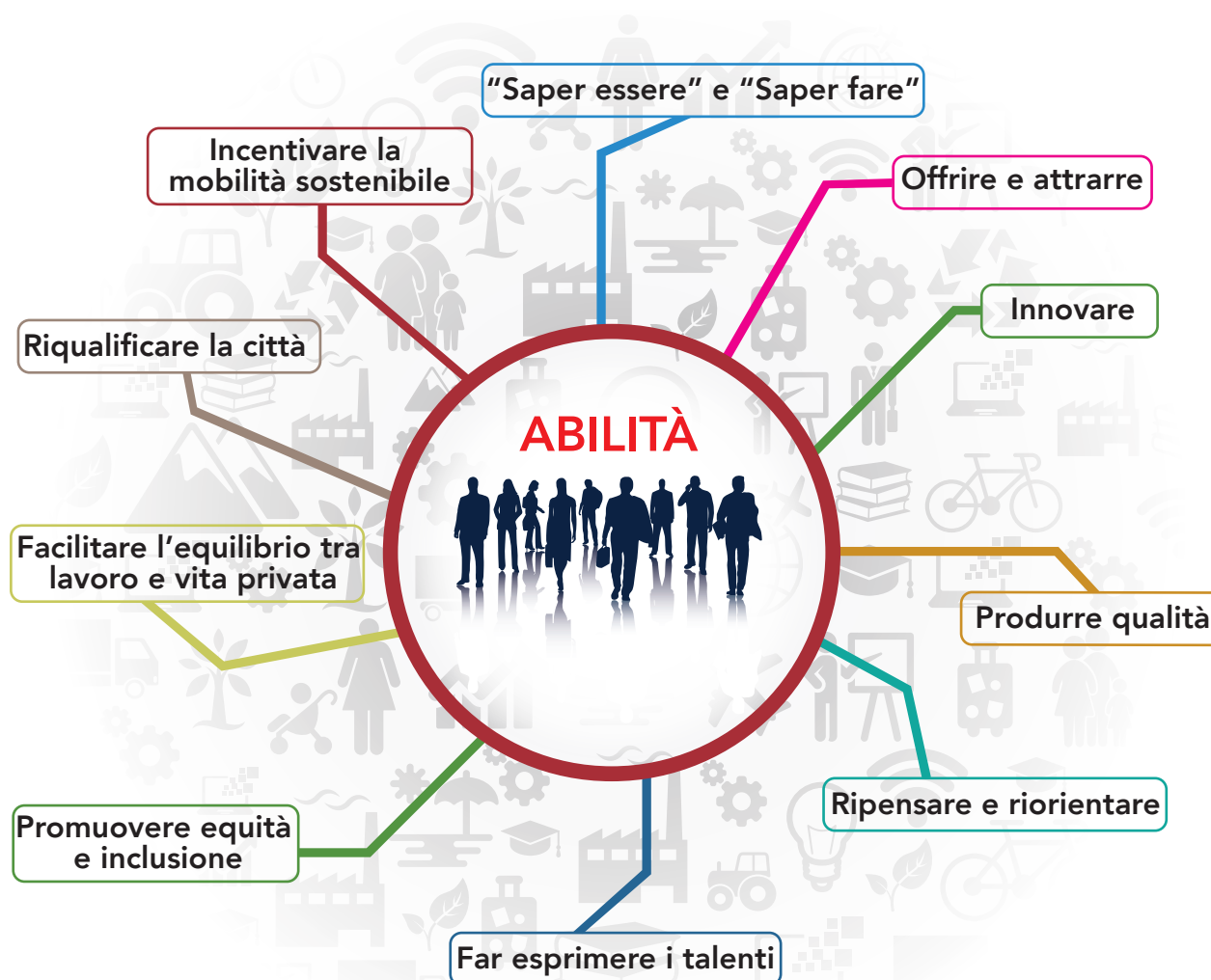


ABILITÀ

SINTESI: II VENETO E LE SUE ABILITÀ



Il Veneto e le sue abilità



"Ognuno è un genio. Ma se si giudica un pesce dalla sua abilità di arrampicarsi sugli alberi lui passerà tutta la sua vita a credersi stupido"

Albert Einstein

Tutti possediamo qualche abilità, magari anche solo una. E' una bella notizia. Si può avere un'abilità speciale nel ballo, nella meccanica di precisione, nella scultura, nelle relazioni interpersonali, nel ragionare filosofico. Non si tratta semplicemente di caratteristiche personali o inclinazioni individuali, ma di qualche forma di talento o maestria nel combinare le attitudini personali con le conoscenze e il sapere acquisiti. Le abilità quindi si possono acquisire, e questa è la seconda bella notizia. Si impara con l'esperienza, con una formazione frontale di tipo tradizionale o con un lavoro sul campo, poco importa. In un momento storico di profondi e veloci cambiamenti diventa auspicabile affinare le abilità possedute e acquisirne di nuove, puntando su competenza e conoscenza, lungo tutto l'arco della vita. E' così che l'apprendimento permanente diviene raccomandazione e sprone, soprattutto a livello europeo.

Ma non sempre si è consapevoli delle proprie abilità e non sempre si possono esprimere e quindi si perdono: chi osserva il mondo giovanile riferisce come la presenza costante nei social network spenga quelle capacità sociali e comunitarie dei ragazzi che per la giovane età sono ancora in formazione; chi osserva il mondo dell'informazione riferisce come la velocità della circolazione delle notizie riduca la capacità di attenzione, di analisi e di individuazione delle *fake news*; chi guarda al mondo dell'occupazione riferisce di professionalità non riconosciute, di imprese trasferite, di *know-how* inespresso. Secondo l'economista premio Nobel Amartya Sen¹ le abilità reali di ciascuno sono il risultato di un intreccio tra le proprie capacità e i gradi di libertà nel poterle mettere in pratica. Esistono dunque condizioni sociali ed economiche nelle quali alcune abilità non si possono mettere a frutto, del tutto o in parte; devono intervenire allora quelle *abilità di sistema* che consentano di individuare e rimuovere gli ostacoli affinché ciascuno possa esprimere il suo potenziale e nessuno rimanga indietro.

E poiché nessuno, sia esso individuo, azienda o istituzione, possiede tutte le abilità necessarie, è essenziale che vi sia un'abilità di sistema anche nell'interconnettere le diverse abilità. Sembra un paradosso, ma nella società della connessione

permanente e dell'*instant messaging* l'obiettivo generalmente considerato più desiderabile è quello della totale indipendenza. Niente di più illusorio, come afferma il filosofo scomparso di recente, Zygmunt Bauman, secondo il quale è dall'interdipendenza e dalla messa in comune delle proprie differenti abilità che nasce la felicità. La sottolineatura di questa interconnessione è messa in luce dallo stesso Parlamento Europeo², laddove sostiene che "le competenze chiave per l'apprendimento permanente sono una combinazione di conoscenze, abilità e attitudini appropriate al contesto. In particolare, sono necessarie per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione".

Non solo occupazione, né, come si potrebbe pensare, solo sapere tecnico o tecnologico quindi, seppur importante e fondamentale: l'accento alla cittadinanza attiva e all'inclusione allude ad altre abilità, di ambito più umanistico, cui fa riferimento anche Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia. Egli individua in particolare un "pacchetto" di competenze determinanti per il XXI secolo: "l'esercizio del pensiero critico, l'attitudine alla risoluzione dei problemi, la creatività e la disponibilità positiva nei confronti dell'innovazione, la capacità di comunicare in modo efficace, l'apertura alla collaborazione e al lavoro di gruppo"³.

Il pensiero critico, la creatività, la condivisione delle abilità, l'inclusione: abilità multiformi per poter essere parte attiva e acquisire le competenze per poter agire nel mondo globalizzato di oggi. Pare siano questi gli ingredienti indispensabili nella fase che stiamo attraversando, in cui c'è sempre più bisogno di fermarsi a riflettere avendo una visione da cittadini del mondo. Per questo, il Rapporto Statistico di quest'anno punta un riflettore sulle abilità, personali, sociali, economiche e di sistema, e sulla capacità di individuare quelle inesprese o non valorizzate, anche in un'ottica globale.

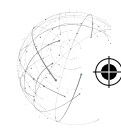
1.1 Il Veneto nella congiuntura

Il 2016 non è stato avaro di eventi sul piano dell'economia mondiale, importanti cambiamenti del clima economico e politico internazionale mostrano i loro effetti sulle dinamiche di crescita globale e il 2017 potrebbe veder variare ancora i grandi flussi che hanno finora animato l'economia.

¹ Amartya Sen, *Development as Capability Expansion*. In: Fukuda-Parr S, et al *Readings in Human Development*. New Delhi e New York, Oxford University Press, 2003.

² Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio 2006/962/CE.

³ Ignazio Visco, *Investire in conoscenza. Crescita economica e competenze per il XXI secolo*, Il Mulino, Bologna 2014.



L'andamento del sistema economico

L'inizio del 2016 è stato caratterizzato da una decelerazione della crescita internazionale, riflesso della riduzione dei prezzi delle materie prime, che ha evidentemente influito nelle dinamiche dei Paesi produttori. La caduta dei prezzi di alcune *commodities* ha anche accentuato l'andamento cedente dell'inflazione internazionale, favorendo il recupero del potere d'acquisto delle famiglie e facendo registrare, nelle economie avanzate, un andamento positivo dei consumi a fronte della relativa debolezza delle esportazioni e degli investimenti. Nella seconda metà dell'anno la risalita delle quotazioni delle materie prime e il graduale recupero della congiuntura hanno anche portato ad un aumento dell'inflazione condiviso dalla maggior parte dei Paesi.



Rallentano crescita globale e commercio mondiale

Il Fondo Monetario Internazionale ha stimato per il 2016 un andamento della ricchezza globale del +3,1%, poco al di sotto dell'anno precedente (+3,4%), con una decelerazione che accomuna tutte le principali aree.

Rallentano le economie emergenti (+4,1%), che avevano fornito il maggiore contributo nel corso della fase di espansione degli anni duemila.

Si conferma, inoltre, la significativa decelerazione delle economie avanzate, che hanno risentito del peggioramento della congiuntura dei Paesi emergenti, registrando una brusca frenata delle esportazioni. Infatti, la crescita del commercio mondiale risulta per il secondo anno consecutivo inferiore alla già modesta crescita della ricchezza mondiale. L'economia americana ha deluso le attese, registrando il dato più debole dal 2011: la crescita nell'intero 2016 si è arrestata al +1,6%, risultato principalmente legato alla diminuzione delle esportazioni, al calo del petrolio e al rafforzamento del dollaro.



Continuano le difficoltà per l'area Ue

L'area della Ue nel corso degli ultimi anni si è caratterizzata per una crescita a ritmi modesti e nel corso del 2016 l'economia ha decelerato ulteriormente (+1,9%). L'Area euro cresce nel 2016 del +1,8%, ma presenta ancora ampie divergenze fra le economie dell'eurozona.



La crescita dell'economia italiana è debole ma costante

Nel 2016 la lenta crescita del Pil italiano colloca la ripresa italiana su valori molto inferiori a

quelli registrati nelle altre economie di riferimento e riporta il prodotto interno ancora assai lontano rispetto ai numeri pre-crisi.

L'economia italiana cresce del +0,9%: la domanda interna ha contribuito positivamente alla crescita per 1,4 punti percentuali, mentre per quel che riguarda i flussi con l'estero, le esportazioni di beni e servizi sono aumentate del +2,4% e le importazioni del +2,9%.

Migliorano alcuni aggregati di finanza pubblica, eccetto il debito pubblico, che tocca il record del 132,6% del Pil.



In ripresa la domanda interna in Veneto

Si stima che il Pil veneto nel 2016 cresca

del +1,2%, ad una velocità, quindi, leggermente superiore rispetto alla media nazionale. Il risultato è attribuibile soprattutto ad una buona performance dell'industria veneta che rimane competitiva, trainata da alcuni comparti dell'agroalimentare (vino e settore dolciario), dal settore dell'occhialeria e dalle industrie della meccanica strumentale che hanno registrato buone performance di fatturato ed export. La domanda interna continua la ripresa (+1,6% per i consumi delle famiglie e +3,3% per gli investimenti): vengono confermati i segnali di miglioramento delle condizioni delle famiglie venete, favoriti da una lieve ripresa dell'occupazione, da un clima di fiducia più disteso e dal buon andamento del reddito disponibile, sostenuto da un mantenimento del potere d'acquisto.



Previsioni globali ed europee al rialzo

Le economie emergenti dovrebbe-

riprendere gradualmente la loro marcia già nel 2017, aiutate anche dall'aumento dei prezzi delle materie prime e del commercio internazionale, anche se questo potrebbe diventare un anno complicato in quanto ricco di rischi economici e politici, legati alle prossime elezioni in alcuni importanti Paesi dell'Ue, così come alla trattativa con il Regno Unito per l'uscita del Paese dall'Unione e alla politica estera americana, che potrebbe urtare le dinamiche del commercio mondiale e portare ad una conseguente decelerazione della crescita globale.

Il quadro mondiale delineato dal Fmi prevede una crescita del Pil globale nel 2017 del +3,5% e del +3,6% nel 2018. L'aumento del Pil Usa (+2,3% nel 2017 e +2,5% nel 2018) farà da traino alla crescita delle economie avanzate che sarà del +2,0% sia nel 2017 che nel 2018.

L'area dell'euro crescerà del +1,6%, quanto all'Unio-

vista quelle che rimangono da potenziare, che potrebbero costituire la base per lo sviluppo di una crescita intelligente, sostenibile e solidale.

1.2 L'abilità di ripensare e riorientare

Saper ristrutturare e riorientare è per il Veneto un'abilità specifica, in particolare per quanto riguarda i flussi commerciali e turistici e i prodotti.

Saper scegliere i mercati



Nel 2016 si arresta l'espansione del commercio mondiale

Il 2016 è stato un anno di stagnazione per il commercio mondiale, in continuità con la debolezza degli anni precedenti. Dietro la frenata del commercio mondiale vi sono elementi di cambiamento sia di carattere strutturale sia di carattere congiunturale.

Lo scenario per i prossimi anni di un graduale consolidamento della congiuntura dei Paesi emergenti e la stabilizzazione dei prezzi di alcune materie prime sembravano anticipare un rafforzamento del commercio mondiale, con un recupero della domanda di molte economie emergenti, ma le elezioni statunitensi hanno reso più incerto l'andamento della dinamica della domanda mondiale.



L'export veneto raggiunge nel 2016 il suo massimo storico

Nonostante il rallentamento del commercio mondiale, le esportazioni venete hanno raggiunto nel 2016 il loro massimo storico. Il buon andamento delle vendite di prodotti veneti sui mercati esteri, oltre ad aver contribuito a rallentare la caduta del Pil nella fase di recessione e a sostenere la ripresa negli anni più recenti, può essere spiegato come sintesi di due diverse abilità imprenditoriali: i processi di ristrutturazione che hanno migliorato qualitativamente i prodotti e l'abilità di riorientare i flussi commerciali sia verso i Paesi più attraenti oggi, sia verso quelli con maggior potenziale per il futuro.

Il Veneto si conferma la seconda regione esportatrice italiana, con 58,2 miliardi di euro di fatturato estero, in crescita dell'1,3% annuo, in linea con l'andamento nazionale.

Il fatturato estero delle produzioni meccaniche cresce del +2,4% e nel 2016 raggiunge un ammontare pari al 20% dell'export regionale.

Le produzioni agroalimentari, trainate dalle performance delle vendite di vino, registrano la crescita

più elevata in termini percentuali (+7,0%) e oltrepassano per la prima volta la soglia dei sei miliardi di euro.

Il comparto dell'occhialeria conferma, anche per il 2016, la sua forte vocazione all'export, con una crescita di quasi cinque punti percentuali, così come continuano a crescere intorno ai 4 punti percentuali le vendite di mobili e quelle del comparto della chimica e farmaceutica.

L'export veneto della moda nel mondo vale una decina di miliardi tra abbigliamento, accessori e calzature, e rimane sui valori dell'anno precedente.

Il bacino dell'Unione europea si conferma la destinazione principale delle esportazioni venete, coprendo il 59% delle vendite all'estero, con una dinamica positiva e pari ad un +2,7% annuo. Questo ha consentito di compensare la perdita di quota nei mercati extra Ue che ha registrato una flessione pari a -0,8%, principalmente legata al consistente calo dell'export verso la Svizzera e da perdite di quote verso Brasile, Messico e Giappone.

La Germania, come sempre, è il primo mercato di sbocco delle merci venete (13,2% del totale regionale) e cresce del +1,3% rispetto al valore registrato nel 2015.

Anche il principale mercato fuori dai confini Ue, gli Stati Uniti, continua a crescere, pur registrando tassi inferiori a quelli degli ultimi anni (+3,7%).

Inclinazioni e competitività del sistema produttivo veneto

I cambiamenti generati dalla globalizzazione, contribuendo alla determinazione di differenze significative nella competitività e nella dinamica dei settori produttivi, hanno generato profondi processi di ristrutturazione dei sistemi produttivi verso la creazione di una rete mondiale di produzione dei beni, combinando apertura agli scambi internazionali e diffusione delle nuove tecnologie di informazione.

La struttura organizzativa e le strategie delle imprese si stanno quindi trasformando, con ricadute sull'orientamento degli investimenti e sulla scelta dei mercati, assegnando così fondamentale valore alle abilità imprenditoriali, allo scopo di confermarsi competitivi anche oltre i confini nazionali.



La ristrutturazione della base produttiva è ancora in atto

Tra il 2011 e il 2014 l'impianto produttivo veneto è uscito ridimensionato, in linea con quanto accaduto a livello nazionale: unità produttive e addetti di industria e servizi fanno registrare variazioni

negative, in particolare nel settore dell'edilizia. Anche gli investimenti lordi in beni materiali delle imprese venete di industria e servizi disegnano un trend che indica un forte indebolimento dell'aggregato, che tra il 2008 e il 2013 si contrae di oltre il 40%.



Primi segnali di ripresa

L'impatto della crisi è stato duro, ma

già nel 2014 molte imprese venete sono tornate a crescere: i segnali di ripresa per l'economia veneta hanno interessato sia l'industria manifatturiera, sia i settori dei servizi maggiormente legati alla domanda industriale. Il livello di ricchezza creato complessivamente dalle imprese è tornato ai livelli pre-crisi, ma a beneficiarne sono state soprattutto le imprese in grado di reagire, rilanciando l'innovazione e la presenza estera. All'interno del comparto manifatturiero, la metallurgia e la meccanica sono le attività manifatturiere a maggior valore aggiunto in Veneto, a seguire i comparti moda e industria alimentare. Questi primi settori della produzione veneta sono tutti in crescita rispetto all'anno precedente, anche se a ritmi differenti.

La produttività del lavoro ammonta per l'insieme delle imprese venete di industria e servizi a 44.752 euro nel 2014, con un aumento del 3,8% rispetto all'anno precedente, trainato principalmente dalla riduzione degli occupati, associata a un sensibile aumento del valore aggiunto.

Nel 2014 il fatturato complessivo delle imprese venete esaminate torna a crescere, anche se di poco (+0,6%), trascinato dal rialzo dei ricavi nell'industria in senso stretto. Segnali di ripresa si osservano anche per gli investimenti (+4,9% rispetto all'anno precedente).



L'industria è il comparto a maggiore produttività

Le imprese dell'industria in senso

stretto sono quelle a maggiore produttività (oltre 58 mila euro in Veneto).

Attraverso la quarta rivoluzione industriale sta cambiando il futuro della produzione manifatturiera e ciò rappresenta la chiave verso una maggiore produttività e competitività imprenditoriale.

I comparti del manifatturiero veneto con i livelli mediani di produttività più elevati sono l'industria farmaceutica (oltre 78 mila euro), a seguire la meccanica e la chimica. Questi settori, insieme alla produzione di mezzi di trasporto, elettronica e gioielleria, sono i più performanti rispetto al 2013, con crescite annue dei livelli mediani della produttività superiori ai 2 mila euro.

I livelli di produttività imprenditoriale sono fortemente legati anche alla dimensione d'impresa: è evidente come le grandi imprese, che coprono appena l'1% delle imprese venete, raggiungono elevati livelli di produttività (valore mediano oltre gli 82 mila euro). Allo stesso tempo sono le tantissime piccole e micro imprese a dimostrarsi meno produttive.



Competitività nei settori più dinamici e con buona propensione all'export

È possibile osservare come le imprese

esportatrici presentino un livello mediano di produttività quasi doppio rispetto alle imprese non esportatrici. Le imprese che ricavano il 60% o oltre del fatturato totale dalle esportazioni hanno una produttività superiore addirittura di 30 mila euro ai livelli delle imprese non esportatrici.

I settori del manifatturiero in cui è maggiore il gap di produttività tra le imprese venete esportatrici, e quelle non, sono la farmaceutica, l'industria alimentare e l'elettronica.

Sappiamo quindi che, in una fase come quella attuale, da questi segmenti produttivi più performanti dipende la competitività dell'intera manifattura veneta.

La produttività assorbe i benefici dell'appartenenza a gruppi e Reti d'impresa

Considerando la particolare struttura dell'imprenditoria veneta, caratterizzata da un elevato numero di piccole e medie imprese, una delle risposte per migliorare il grado di competitività e aprire nuove opportunità per l'impresa è rappresentata dal ricorso a forme di aggregazione. Le imprese manifatturiere venete che appartengono a gruppi presentano complessivamente livelli mediani di produttività confrontabili con quelli delle imprese medio-grandi. Un'impresa inserita in un gruppo beneficia, infatti, di una dimensione aggregativa superiore che facilita l'apertura al mercato internazionale e, attraverso la condivisione di risorse e strategie, riesce ad essere anche più competitiva ed efficiente. Possiamo osservare dai dati come, in termini di produttività mediana, per le piccole imprese attive sul mercato interno l'appartenenza ad un gruppo equivalga ad essere essa stessa un'impresa esportatrice.

Oltre alle fusioni tra imprese, nel nostro ordinamento è stata introdotta, a partire dal 2010, la figura giuridica delle Reti d'impresa: il contratto di rete



rappresenta un'opportunità da cogliere per il panorama produttivo regionale che necessita di superare la propria dimensione, sviluppando una cultura della condivisione e una progettualità comune. In Veneto le imprese che hanno stipulato un contratto di rete sono 1.704, circa il doppio rispetto al biennio precedente.

La rete globale della produzione si configura come la naturale evoluzione del modello di collaborazione del sistema produttivo contemporaneo e la possibilità di fare sistema permette alle imprese, soprattutto di piccola e media dimensione, di affrontare con maggiori strumenti le sfide imposte da un mercato sempre più dinamico.

Turismo veneto: l'abilità di attrarre genera un 2016 da record

Il Veneto, da sempre apprezzato per la varietà dell'offerta turistica e per la cultura dell'ospitalità che lo caratterizza, è una regione che si dimostra sempre attenta alle esigenze di una domanda in continuo rinnovamento. Una proposta poliedrica, quella veneta, che parla ad una sola voce di turismo, cultura, enogastronomia, identità, paesaggio e territorio, in grado di soddisfare nel migliore dei modi ogni richiesta.

Il 2016 batte i record degli anni precedenti Nel 2016 il Veneto ha realizzato un nuovo record storico, sia per il numero di turisti che vi hanno soggiornato sia per i pernottamenti totalizzati. L'anno appena concluso si è chiuso, infatti, con 17,9 milioni di arrivi (+3,5% rispetto al 2015) e 65,4 milioni di presenze (+3,4%), cifre mai raggiunte prima. Gli ottimi risultati rispecchiano una buona annata del turismo internazionale (+2,8% degli arrivi, +4,1% delle presenze e +5,6% della spesa) e di quello nazionale (arrivi +4,7% e presenze +1,8%). Variazioni positive si registrano sia per il settore alberghiero (+2,3% degli arrivi e +4,0% delle presenze) sia per quello complementare (+6,2% e +2,8%). Tutti questi risultati sono relativi a chi, per i più vari motivi, ha trascorso almeno una notte in una struttura ricettiva.

Invece, per quanto riguarda le gite giornaliere, Istat stima attorno a 13 milioni e 800 mila le escursioni nel 2015 di italiani in Veneto, includendo in questa cifra gli spostamenti al di fuori del proprio ambiente abituale ed escludendo quelli per attività di routine, legati più al pendolarismo lavorativo che al fenomeno turistico.

Un fatturato di 11,3 miliardi

Contestualizzando questo risultato al periodo di forti incertezze economiche attualmente in corso, si può affermare ancora una volta che il turismo rappresenta il settore più importante per l'economia veneta, sia per la ricchezza direttamente prodotta che per l'economia indotta a monte e a valle dell'attività turistica: gli 11,3 miliardi di euro prodotti dalla lunga filiera del settore, rappresentano l'8,3% del Pil regionale⁴.

Veneto 4° regione europea per numero complessivo di turisti

Nel 2015, in quanto ad arrivi di turisti, il Veneto si colloca in 4° posizione tra le regioni europee dopo Île de France, Catalogna e Andalusia. Un confronto tra regioni europee sul numero di pernottamenti, porta il Veneto in 6° posizione, preceduta perlopiù da regioni balneari spagnole e croate, caratterizzate da soggiorni mediamente più lunghi.

Chi ha contribuito alla crescita

Tra le diverse tipologie di vacanza, nel confronto con il 2015 si nota un solo segno negativo, relativamente alla destinazione balneare, che ad ogni modo sintetizza una sostanziale stabilità rispetto al 2015 (-0,7% degli arrivi e -0,6% delle presenze). Se nel corso degli anni l'andamento del numero di turisti attratti dalle nostre località balneari si mostra molto altalenante, un confronto con il periodo pre-crisi evidenzia un aumento del 5% degli arrivi, grazie ad un interesse crescente dimostrato dagli stranieri e, in particolare, da parte dei turisti d'oltralpe: la Germania, da cui proviene circa un quarto dei turisti, è la provenienza che negli ultimi anni ha maggiormente contribuito alla crescita del settore.

In tutti gli altri comprensori turistici veneti il numero di turisti è cresciuto con un ritmo sostenuto e l'interesse manifestato sia da parte della clientela nazionale che di quella internazionale, ha permesso di superare i record già segnati nel 2015.

Record assoluto per le città d'arte, dove sono stati raggiunti risultati tanto positivi grazie ai nostri connazionali, che svettano in prima posizione tra gli appassionati della destinazione culturale (circa un terzo dei turisti pernottanti) e ai quali è dovuto il più rilevante contributo alla crescita del settore durante il periodo di crisi. Sul fronte estero, i contributi alla

⁴ La stima, di fonte Ciset, è relativa al 2015 e tiene conto degli effetti moltiplicatori diretti, indiretti e indotti.

crescita più rilevanti per il periodo 2007-2016 provengono da Cina, Germania, Regno Unito e Corea del Sud, nonostante gli U.S.A. continuino ad essere la provenienza straniera principale.

Anche le vacanze al lago hanno superato i propri record storici, grazie soprattutto ai forti incrementi dei clienti più affezionati, i tedeschi, che costituiscono circa il 40% della clientela e che sono aumentati dal 2007 di oltre il 50%, fornendo la spinta maggiore alla crescita del settore. Gli italiani, secondi solo alla Germania, hanno dimostrato un interesse crescente verso questo tipo di offerta, dando un forte contributo alla crescita sul fronte degli arrivi (+20,6% dal 2007), ma riducendo a tal punto la durata del soggiorno da rappresentare il maggior freno alla crescita delle presenze.

Alle terme il record sul numero di arrivi del 2016 non è stato accompagnato da un record sulle presenze, nonostante l'aumento dell'ultimo anno. Lo stesso vale per la montagna, che per la prima volta supera il milione di arrivi. Le due tipologie di destinazione sono caratterizzate da un flusso prevalentemente italiano e sono accomunate da una forte riduzione della durata del soggiorno che impedisce di ottenere le presenze del passato. Nelle località termali, nel corso degli anni, è cresciuto in particolar modo l'interesse degli italiani, che dal 2004 hanno superato i clienti stranieri e ai quali è legato il più elevato contributo alla crescita del settore.

1.3 L'abilità di innovare

Daniel J. Boorstin⁵ diceva: *"Il coraggio di immaginare alternative è la nostra più grande risorsa, capace di aggiungere colore e suspense a tutta la nostra vita"*.

Molti pensano che innovazione e tecnologia siano le principali armi contro la crisi; non si tratta solo di innovazione di cose, bensì di innovazione di persone, non solo un fatto tecnico, ma anche culturale.

Alimentazione di qualità, un'abilità tutta veneta

Tra le attività umane, l'agricoltura è tra quelle che più hanno dato adito a progressi innovativi e tecnologici nel corso della storia. Dalla sua prima comparsa, nel 12.000 a.C., fino ad oggi l'uomo ha saputo sfruttare a proprio vantaggio situazioni ambientali,

⁵ Daniel Joseph Boorstin è stato uno storico, docente e saggista statunitense.

climatiche e sociali che lo hanno posto di fronte a sfide, brillantemente risolte, sia attraverso tecnologie già a disposizione e prelevate da altri ambiti sia attraverso innovazioni appositamente dedicate.

Le sfide di oggi hanno nomi diversi, ma rientrano nel ciclo della vita di questo pianeta: cambiamenti climatici, sostenibilità ambientale, sicurezza alimentare, migrazioni di persone, consumi, globalizzazione, occupazione, redditività.

La produzione agricola, infatti, da tempo non dipende più solo dal clima: la fitta rete di interconnessioni ormai vigenti tra le varie attività umane la rende interdependente dai mercati, la politica, la società. Per la prima volta nella storia, nel corso del 2015, l'umanità ha toccato i 7 miliardi di persone e si prevede secondo alcuni scenari che nel 2050 si supereranno i 10: fornire cibo a sufficienza per tutti sarà una sfida notevole per l'agricoltura e vincerla o perderla rappresenterà la differenza tra la vita e la morte per milioni di persone in tutto il mondo, ponendo i presupposti per nuovi equilibri mondiali. Un'influenza decisiva sarà portata dalle ricerche già in atto sul miglioramento genetico, la meccanizzazione, le innovazioni bio-tecnologiche e i metodi di raccolta: tutti filoni tesi all'aumento della produzione e della resa di coltivazioni e zootecnia, ma in realtà risiede in ciascun produttore l'abilità di sapersi muovere tra gli ostacoli del quotidiano, diventando egli stesso il fattore determinante per la sopravvivenza dell'azienda e non è un caso che il nostro Paese vanti tra le sue molte eccellenze anche quella nel settore agroalimentare. Eccellenze frutto non solo dell'agricoltura quindi, ma anche di un'industria alimentare in grado di valorizzare la materia prima, ottimizzando costi e produttività grazie ad innovazioni tecnologiche dedicate.



L'Italia è il Paese con più certificazioni al mondo

L'Italia è il Paese che si pregia del

maggior numero di prodotti alimentari certificati al mondo, perché più e meglio di altri è riuscito ad istituire un modello di produzione agroalimentare di assoluta qualità legata al territorio come un vero e proprio valore culturale, oltre che economico: con 291 prodotti alimentari e 523 certificazioni vinicole, il nostro Paese è *in grado di generare un valore economico che rappresenta un quarto della produzione agricola nazionale.*

Il Veneto è in grado di posizionare tre delle sue province dentro le prime 20 d'Italia, grazie al fatturato generato alla produzione dalle certificazioni presenti a Treviso (quarta), Verona (quinta) e Vicenza (undicesima).



È certamente il comparto del vino quello che coinvolge maggiormente la nostra regione, dal momento che è la più produttiva d'Italia per vino di qualità: basti pensare che per la vendemmia 2016 sono stati oltre 10 milioni gli ettolitri prodotti, la quasi totalità dei quali (91%) con denominazioni d'origine o indicazione geografica protette. Considerando i vini DOP, è sempre più indiscussa la leadership produttiva del Prosecco DOP, con 2,6 milioni di ettolitri di prodotto certificato nel 2015, il 19,3% del totale nazionale, per circa 3,5 milioni di bottiglie complessive, a cui bisogna aggiungere il Conegliano-Valdobbiadene Prosecco DOP che con 629 mila ettolitri certificati nel 2015 fa salire la rappresentanza del "sistema Prosecco" a quasi un quarto dei volumi certificati DOP nazionali.

Il gradimento che l'elevata qualità dei prodotti agroalimentari italiani riscuote all'estero, è confermato dal valore economico generato, che ogni anno riesce a superare il record dell'anno precedente: anche per il 2016 vale questo trend che continua indisturbato da oltre un decennio, con la sola esclusione dell'anno di crisi mondiale del 2009.

Lo stesso trend è confermato anche per il Veneto, sebbene la nostra regione abbia tassi di crescita ogni anno superiori al livello nazionale: in un momento storico in cui l'export generale per l'Italia totalizza un +1,2% ed il Veneto un +1,3% tra il 2015 ed il 2016, appare ancora più significativa la crescita dei prodotti agroalimentari che rispettivamente aumentano di 4 e 7 punti percentuali nell'ultimo anno. Per il 2016 il Veneto sfonda il record dei 6 miliardi di euro e si conferma in testa alla classifica delle regioni italiane, conquistata per la prima volta nel corso del 2015.

Nessuno batte il Veneto nelle esportazioni di vino Il vino è il settore in cui più di tutti il Veneto dimostra la propria abilità: per l'ennesimo anno consecutivo ci confermiamo la regione italiana leader nell'export, superando per la prima volta nel corso del 2016 il tetto dei 2 miliardi di euro, con una crescita rispetto all'anno precedente di 9 punti percentuali. Dei 5,6 miliardi di euro esportati dall'Italia, il 35,6% appartiene alla nostra regione, una quota che guadagna margine ogni anno di più. La performance migliore spetta allo spumante che cresce tra il 2011 ed il 2016 di 225 punti percentuali e ben 25,1% solamente tra il 2015 ed il 2016, sfiorando il record di 700 milioni di euro. Nel corso del 2015 il Regno Unito conquista per la prima volta la vetta della classifica in valore: per quest'anno si ri-

conferma al vertice, crescendo del +17,7% rispetto al 2015 e del +132,1% a partire dal 2011, scalzando definitivamente la Germania dal primo posto.

Le denominazioni di origine e le indicazioni geografiche "food" e "wine" sono in grado di movimentare un indotto che non si ferma solamente al territorio di produzione, ma che travalica i confini regionali e nazionali con il suo carico di storia e cultura, dai prodotti più blasonati, che detengono la maggior parte del valore economico, ai meno noti e di nicchia, a cui spetta il compito di preservare metodologie produttive e culturali altrimenti destinate all'oblio, il cui alto valore aggiunto è solamente in ultima istanza di natura economica.

L'evoluzione delle abilità del capitale umano in agricoltura

Del resto gli imprenditori agricoli vene-

ti dimostrano di essere in grado di sfruttare in maniera proficua le abilità possedute, anche generando attività innovative: la partecipazione continua ad attività di formazione e informazione permette di aumentare le abilità e le conoscenze possedute, e il loro utilizzo ha delle ricadute positive per l'impresa. Formazione, età e competenze acquisite, anche grazie alla diversificazione delle attività, sono fattori fondamentali nella definizione del capitale umano e delle sue abilità, anche in agricoltura.

La tradizione dell'imprenditoria incontra l'innovazione... start-up innovative e R&S

Una delle grandi tendenze in materia di innovazione del mondo industriale è senza dubbio l'industria 4.0, ovvero la quarta rivoluzione industriale. Essa sarà caratterizzata da una sempre maggiore capacità delle macchine di produrre e raccogliere i dati, i quali andranno analizzati estraendone informazioni utili ad ottimizzare i processi produttivi e facilitare la produzione di beni e servizi sempre più customizzati sui clienti.

L'era dell'Industria 4.0 è quindi l'era delle cosiddette "smart factory" o imprese intelligenti, categoria all'interno della quale rientrano a pieno titolo le start-up innovative, società il cui scopo primario è sviluppare prodotti e servizi considerati a tutti gli effetti innovativi e dall'alto contenuto tecnologico.

Start-up innovative, veicoli di innovazione tecnologica

Al 1 febbraio 2017 le start-up innovative

presenti in Veneto sono 563, in aumento del +48,2% rispetto al dato di febbraio 2016, il quarto valore più alto, dietro a Lombardia, Emilia Romagna e Lazio.

Si concentrano prevalentemente nel comparto dei servizi, in particolare nella produzione di software e consulenza.



Le imprese venete che investono in R&S sono principalmente PMI

Per quanto riguarda, poi, la ricerca e sviluppo, le imprese venete che vi investono sono principalmente piccole e medie imprese (82%), ma i maggiori investimenti finanziari sono però sostenuti dalle imprese più grandi e strutturate: le grandi imprese, infatti, pur pesando solo per un 18% delle imprese che fanno R&S, contribuiscono in termini di spesa per oltre il 60%. I principali prodotti oggetto delle attività di R&S sono i prodotti del comparto moda, della meccanica, della chimica e farmaceutica, della metallurgia, della fabbricazione di apparecchi elettrici, dell'industria alimentare e dell'elettronica.

In Veneto una P.A. più tecnologica e più efficiente

Condizione essenziale per favorire l'innovazione, il progresso e la crescita economica è anche la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, strumento di efficienza e di risparmio. In questi anni in Veneto migliorano le prestazioni della P.A. e si potenzia l'inclusione digitale.

Considerando i dati rilevati dall'indagine Istat sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella Pubblica Amministrazione locale, nel 2015 in Veneto gli strumenti di ICT sembrano sufficientemente diffusi fra gli Enti Locali.



In forte crescita l'uso delle tecnologie che fanno risparmiare costi e tempi della P.A. e i servizi offerti ai cittadini

In questi ultimi anni sono stati compiuti notevoli passi in avanti nelle tecnologie che possono ridurre i costi e i tempi delle Amministrazioni pubbliche e nei servizi offerti ai cittadini. Per citare qualche dato significativo: rispetto ad alcuni anni prima, i Comuni veneti che ricorrono all'*e-Procurement*, acquistando beni e servizi per via telematica, riducendo i tempi e i costi delle transizioni, sono passati dal 28,3% del 2008 al 43,4% del 2011 a quasi l'86% del 2015, più della metà dei Comuni in Veneto utilizza l'*e-learning* per la formazione del personale, dato che porta la nostra regione seconda in Italia per l'uso più elevato, e circa un terzo dei Comuni usa la tecnologia VolP⁶ con una riduzione notevole dei costi.

⁶ Consente di convertire il segnale della voce in segnale digitale utilizzando così la rete internet per effettuare e ricevere telefonate in qualsiasi parte del mondo.



In Veneto migliorano le prestazioni della P.A. e si potenzia l'inclusione digitale

Concentrandosi su alcuni indicatori degli Obiettivi

Tematici dell'Accordo di Partenariato 2014-2020⁷ (Obiettivo tematico 11 – Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente - e Obiettivo tematico 2 – Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della Comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime) è evidente la buona performance del Veneto e i miglioramenti intervenuti in questi ultimi anni. Per quanto riguarda il primo Obiettivo, analizzando il risultato atteso relativo al "Miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione", prendendo in considerazione i due indicatori "Quota dei Comuni con servizi pienamente interattivi" e "Percentuale dei dipendenti che hanno seguito corsi di formazione ICT", emerge che il Veneto si inserisce tra le posizioni più elevate per entrambi gli indicatori. Nella graduatoria tra le regioni e province autonome per i più alti livelli, il Veneto si classifica secondo per la percentuale dei Comuni pienamente interattivi (56,5% la quota) e terza per quella dei dipendenti formati in ICT (13,5%).

Per quanto riguarda l'Obiettivo 2, riflettendo sul risultato atteso relativo al "Potenziamento della domanda di ICT di cittadini e imprese in termini di utilizzo dei servizi on-line, inclusione digitale e partecipazione in rete", si considera l'indicatore relativo alla disponibilità di wi-fi pubblico nei Comuni. Nella nostra regione nel 2015 la quota di Comuni che forniscono punti di accesso wi-fi gratuiti sul proprio territorio sono il 73%, ovvero oltre 40 punti percentuali in più del 2012; tale quota porta il Veneto in terza posizione nella classifica in Italia (52,5%), dietro solo all'Emilia Romagna (83,6%) e Marche (77,6%).

1.4 L'abilità del "saper essere" e "saper fare"

L'Unione europea invita gli Stati membri a porre attenzione sull'intreccio fra competenze e mondo del lavoro, per garantire una crescita equa, inclusiva e sostenibile.

⁷ In riferimento alla programmazione delle politiche di sviluppo, ci si riferisce alle undici grandi aree tematiche di possibile intervento dei fondi. Gli Indicatori dell'Accordo di Partenariato 2014-2020 sono suddivisi per Obiettivo tematico e per Risultato atteso.



Spingere la crescita puntando di più sui talenti ...

"Ripensare l'istruzione" è la strategia lanciata nel 2012 dalla Commissione europea, in vista dei cambiamenti socio economici che hanno travolto l'Europa, per incoraggiare gli Stati membri dell'Unione ad adottare un'azione che assicuri ai giovani di sviluppare le abilità e le competenze necessarie al mercato del lavoro, raggiungendo i loro obiettivi in tema di crescita e occupazione. Se quindi è dalle abilità che dipende la capacità dell'Europa di incrementare la crescita e la produttività, bisogna costruire le abilità adeguate al XXI secolo.

I giovani veneti ottengono risultati brillanti a scuola ... In Veneto la quota di ragazzi che lasciano la scuola prematuramente ha raggiunto e superato il target europeo (10% entro il 2020): nel 2015 si registra un insuccesso scolastico per l'8,1% dei giovani 18-24enni contro il 18,1% del 2005, la seconda quota più bassa fra tutte le regioni italiane (primo il Friuli Venezia Giulia con il 6,9%).

Inoltre, secondo i dati Invalsi⁸, gli studenti veneti delle superiori (classi seconde) si distinguono arrivando ad inserirsi nelle prime posizioni nelle classifiche regionali per i punteggi più elevati sia in italiano che in matematica e questo accade qualsiasi scuola superiore frequentino.

... e più opportunità lavorative Considerando, poi, i dati delle indagini Istat sulla transizione scuola-lavoro dei diplomati e dei laureati del 2011 intervistati nel 2015, il Veneto presenta tra i risultati migliori registrati nelle regioni italiane.

La nostra regione registra la seconda quota più bassa di diplomati che a quattro anni dal diploma sta cercando lavoro, il 12,5% (primo il Trentino Alto Adige), mentre l'84,8% lavora o studia e il rimanente è in altra condizione. Inoltre, tra i diplomati veneti che hanno lavorato nel periodo 2011/2015 la quota di coloro che hanno trovato il primo impiego entro un anno dalla maturità è pari al 60,4%, la quota più alta fra tutte le regioni italiane (Italia 54,4%). Anche la percentuale di laureati veneti che lavorano è tra le più elevate in Italia: in Veneto la quota di laureati, sia a corsi triennali che di secondo livello (laureati alla specialistica o ciclo unico), che lavorano a quattro anni dal conseguimento del titolo è superiore all'89% contro il dato nazionale pari

⁸ Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione.

all'82-83%. Molti, infine, sono i ragazzi con un titolo di istruzione terziaria che trovano lavoro entro un anno.

Istruzione e lavori qualificati contro la disoccupazione In generale, ottenere titoli di studio più elevati e svolgere professioni più qualificate rappresenta un vantaggio anche in termini di minor rischio di disoccupazione. Fortunatamente, in Veneto la percentuale di 30-34enni con istruzione terziaria cresce e con un valore del 26,4% nel 2015 supera già il target fissato per il 2020 dal governo italiano del 26% (target europeo 40%).

Nel 2015 il tasso di disoccupazione del Veneto è pari al 7,1%, ma questo valore oscilla fra l'8,3% di chi possiede al più la licenza media e il 5,6% dei laureati.

...senza dimenticare di valorizzarli pienamente

I nostri giovani, quindi, rispetto alle altre regioni italiane, trovano più spesso e più velocemente lavoro, ma si deve sottolineare però che molti sono quelli che si adattano e accettano lavori che non corrispondono alle competenze raggiunte, occupando una professione per la quale basterebbe un titolo di studio inferiore a quello posseduto.

Il carattere storicamente manifatturiero del nostro territorio ha spinto le persone ad intraprendere percorsi di formazione e di lavoro più tecnici che teorici: i titoli di studio degli occupati veneti e le professioni svolte risultano quindi di livello medio. Nonostante questo, la qualità del tessuto produttivo veneto è alta, in quanto il lavoro artigiano e il lavoro tecnico, che richiedono competenze formali di medio livello, nascondono al loro interno elevati livelli di abilità.

La carenza di posizioni lavorative ad elevata specializzazione, se da un lato non frena l'occupazione e lo spirito di adattamento, porta comunque molti occupati laureati a svolgere professioni che non rispecchiano a pieno le loro competenze e le loro aspirazioni lavorative, alimentando così il fenomeno del sottoinquadramento.

Le abilità non sfruttate: i sottoinquadrate In questo modo la società spreca energie, in quanto investe risorse per la formazione del capitale umano che poi non è messo nelle condizioni di poter restituire l'investimento in termini di valore aggiunto per la società stessa.

In Veneto nel 2015, l'11,5% degli occupati risulta sottoinquadrate (236.600 unità), valore pressoché

in linea con il dato nazionale pari all'11,6%. Il mercato del lavoro nella nostra regione presenta una situazione positiva: il Veneto registra alti livelli occupazionali, con tassi di occupazione ben superiori alla media, e percentuali contenute di sottoinquadri. Le differenze territoriali si fanno più evidenti se si focalizza l'analisi sui laureati. In questo caso il Veneto presenta una situazione delicata, il tasso di occupazione dei laureati in Veneto è fra i migliori del Paese, 79,8% rispetto al 76,3% del valore nazionale, tuttavia la nostra regione si caratterizza per alte percentuali di sottoinquadramento, in quanto il 40,4% dei laureati svolge una professione per la quale, secondo la nuova classificazione delle professioni (CP2011), non è necessaria la laurea, valore che risulta superiore solo in Emilia Romagna (41,1%). La condizione dei diplomati è sicuramente migliore: nella nostra regione i sottoinquadri sono l'8,4% rispetto all'8,8% del livello italiano.



L'influenza dello status sociale

Accanto a quanto appena detto,

inoltre, si sottolinea anche che le abilità e le capacità dei ragazzi devono scontrarsi con le opportunità offerte dalla famiglia. Ancora oggi le scelte scolastiche dei giovani e i conseguenti percorsi lavorativi sono spesso ancora influenzati dalla famiglia d'origine, più che dalle naturali inclinazioni della persona; nascere in certi ambienti piuttosto che in altri fa ancora la differenza e a quattordici anni la strada di un giovane sembra in un certo senso già essere orientata: se i suoi genitori sono laureati e hanno un lavoro ad elevata qualificazione avrà una buona probabilità di iscriversi all'università, indipendentemente dalla scuola frequentata. Ma se i suoi genitori sono meno istruiti e svolgono lavori più semplici sarà più probabile scegliere di entrare nel mercato del lavoro.



Donne: molte le competenze, ma non ancora pienamente messe a frutto

Infine, i talenti delle donne. Nonostante la maggiore

emancipazione femminile e la riduzione del gap occupazionale fra i due sessi, la parità di genere all'interno del mercato del lavoro è ancora lontana. Le donne si diplomano con voti più alti e affinano le loro competenze proseguendo il percorso degli studi universitari in misura maggiore dei coetanei maschi, tuttavia i tassi di occupazione rimangono distanti da quelli degli uomini. E non solo, le posizioni apicali sono ricoperte soprattutto da uomini, così come le libere professioni, in particolare in

Veneto nel 2015 ogni 100 uomini dirigenti ci sono solo 39 donne e ogni 100 liberi professionisti solo 36, e le paghe sono più basse anche quando si fa lo stesso lavoro. Un dirigente uomo in Veneto guadagna circa 220 euro di più di una dirigente femmina, un quadro oltre 360 euro in più rispetto alla collega e un impiegato 160 euro. E gli scarti sono evidenti anche quando si ha lo stesso titolo di studio: una donna laureata guadagna mediamente 1.400 euro al mese, ossia quasi 290 euro in meno degli uomini con lo stesso titolo di studio. In riferimento a questo, si evidenzia che i percorsi formativi tra i due sessi sono diversi: gli uomini intraprendono studi scientifici molto più spesso delle donne, che invece prediligono percorsi umanistici e sociali che sfociano in tipi di impiego tendenzialmente meno remunerati.

Una maggiore offerta per le donne a ricoprire posizioni apicali nelle aziende, considerati anche i livelli più alti di scolarizzazione delle donne, meno precarietà e un aumento di salario atteso le indurrebbe ad un maggior coinvolgimento nel mercato del lavoro, elemento fondamentale per garantire il raggiungimento degli obiettivi economici europei e del nostro Paese.

L'abilità nel facilitare l'equilibrio tra il lavoro e la vita privata

Un ulteriore ostacolo è la difficoltà a riuscire ad armonizzare il lavoro e la vita privata, stante che in questi ambiti tempi ed esigenze spesso confliggono.

Nel 2014, in Italia, il 70% delle persone si sentono soddisfatte del proprio equilibrio tra vita lavorativa e vita privata. Il dato può sembrare rincuorante, ma si tratta del sesto valore più basso tra tutti i Paesi dell'Unione europea. Le conseguenze principali di questo disagio sono percepite dai singoli sotto forma di stress e di incapacità a far fronte alle esigenze familiari o di occuparsi delle faccende domestiche dopo una giornata di lavoro, soprattutto per le persone a basso reddito.



Cambiano le famiglie e le necessità di cura...

Il concetto di conciliazione è tutto

sommato recente: fa riferimento all'idea di lavoro e di famiglia, i cui modelli si sono trasformati nel corso del tempo in seguito a mutamenti sociali, demografici e culturali.

A partire dagli anni '70 del Novecento le donne giovani con figli piccoli non smettono di lavorare per dedicarsi esclusivamente alla famiglia ma decidono di rimanere al lavoro, facendo irrompere



la questione della cura e delle scelte di fecondità dentro il mercato del lavoro. Nei Paesi dove da più tempo le donne sono lavoratrici ci sono più servizi, più strumenti di conciliazione e la fecondità è più alta. Non è il lavoro in sé ad ostacolare la vita riproduttiva quanto le condizioni in cui si esplica. L'Italia ha ancora molto da imparare in termini di politiche per la famiglia e la conciliazione rispetto alla maggioranza dei Paesi europei: oltre ad avere bassi livelli di occupazione femminile (47,2% contro il 60,4% dell'Ue), è penalizzata anche da una bassissima fecondità, con 1,35 figli per donna, il valore più basso dopo Grecia e Spagna (1,58 il dato Ue). In Veneto la situazione è migliore (54% il tasso di occupazione femminile, 1,38 il tasso di fecondità), ma sempre al di sotto delle performance europee. A sollecitare oggi l'esigenza di politiche di conciliazione, però, sono anche altri fattori, dovuti ai cambiamenti intervenuti nei modelli familiari, come l'allungamento della speranza di vita e la diminuzione della numerosità familiare.

... ma permangono le rigidità nei ruoli Nonostante tutte queste trasformazioni il peso del lavoro domestico e di cura di figli e familiari continua a gravare principalmente sulle spalle delle donne. Il Gender Equality Index medio europeo nell'ambito dei compiti domestici e di cura, infatti, è ben lontano dalla parità (100) attestandosi appena a 42,8 punti, e per l'Italia è ancora più basso (40,4). Una realtà che emerge anche in Veneto dove se entrambi i partner lavorano, la donna continua a farsi carico del 68% delle incombenze familiari.

Mercato del lavoro ancora poco conciliante La presenza di figli in famiglia si scontra spesso con la mancata flessibilità del mercato del lavoro in termini di orari e presenza: si pensi, ad esempio, ai congedi parentali retribuiti solo al 30% e al fatto che sempre più lavoratori e lavoratrici, perlopiù giovani in età fertile, sono impiegati con forme contrattuali che non li contemplano.

Difficoltà ancora maggiori intervengono quando i genitori sono costretti a lavorare in orari disagiati, come la sera, la notte o nei week end. Svolge un lavoro con orari disagiati circa il 45% degli occupati in Veneto, in genere più uomini (46%) che donne (43%), e il 49% dei lavoratori a livello nazionale. Nel 5% delle coppie, inoltre, entrambi i genitori lavorano sia il sabato che la domenica, dimostrando

evidenti straordinarie abilità di gestione familiare.

Conciliazione fai-da-te A volte, per far fronte a situazioni di lavoro molto rigide, la scelta delle persone ricade sul lavoro a tempo parziale, un'opzione adottata più dalle donne che dagli uomini. A livello europeo infatti, nel 2015, più del 30% delle donne che lavorano lo fanno a part-time, contro neanche il 9% degli uomini. Il dato italiano complessivo non si discosta da queste cifre, mentre in Veneto la situazione è ancor più polarizzata: il 34% delle occupate lavora con un orario ridotto, il sesto valore più elevato tra le regioni italiane, contro il 6% degli uomini, il valore più basso in Italia.

La forte femminilizzazione dell'occupazione part-time pone serie questioni sull'oggi, perché lascia intendere quanto la conciliazione rimanga ancora un problema che investe esclusivamente le donne e non il sistema famiglia-lavoro complessivo, ma anche per il domani, sia per quanto riguarda le chances occupazionali future di queste donne che per i loro riconoscimenti previdenziali.

Più inconciliabilità quando nasce un figlio La nascita di un bambino comporta una profonda riorganizzazione della vita sul piano personale, familiare e lavorativo. Da un punto di vista occupazionale, a due anni circa dalla nascita del figlio, nel 2012 in Veneto il 65% delle madri risulta occupato (54% in Italia), l'8% è in cerca di occupazione (9% in Italia) e il 24% è casalinga (34% in Italia). Tra quante erano occupate in gravidanza, il 20,9% perde il lavoro perché vi rinuncia o perché viene licenziata. A livello nazionale il rischio di uscire dal mercato del lavoro in seguito alla nascita di un figlio è del 22,7%, un fenomeno ancora molto diffuso, tra l'altro in aumento negli ultimi anni.

Servizi per le famiglie ancora carenti Un fattore che contribuisce a migliorare l'equilibrio tra vita privata e lavorativa è la disponibilità di servizi sociali. Ma la spesa pubblica nazionale per le famiglie non si è adeguata alle mutate esigenze dei nostri tempi, così nel 2013 corrisponde solo all'1,4% del Pil, quando nel Regno Unito sfiora il 4% e la media Ocse è del 2,1%. Tuttavia, negli ultimi anni anche da noi si registra una crescente sensibilità da parte delle istituzioni pubbliche in tema di servizi alla prima infanzia, cui si riconosce un importante valore educativo e un ruolo determinante per favorire l'occupazione delle

madri. In Veneto la spesa pubblica per servizi alla prima infanzia tra il 2004 e il 2013 è aumentata di circa 22 milioni di euro e ad oggi l'offerta pubblica e privata dei servizi accoglie il 22,3% dei bambini sotto i 3 anni, un risultato discreto nel panorama italiano (20,5%), anche se lontano dal 33% del target europeo. Vi è, comunque, una domanda aggiuntiva di servizi che non trova risposta nel territorio. Così, il 51% delle mamme, che hanno avuto un figlio da circa 2 anni e hanno ripreso a lavorare, affida il bambino quasi esclusivamente alla cura dei nonni. Tra le famiglie che non ricorrono all'asilo nido, il 32% vorrebbe che il proprio figlio lo frequentasse, ma non può farlo essenzialmente perché la retta è troppo cara (60%), oppure per mancanza di posti, perché nel proprio comune non vi sono servizi o sono troppo lontani o hanno orari che mal si conciliano con i propri orari di lavoro (21%).

L'abilità nel promuovere equità e inclusione

Mettere in gioco quindi abilità e capacità per un maggiore benessere personale, per puntare a una vita piena, come la si desidera, di cui si possa essere soddisfatti. È un percorso individuale, ma non solo: a tutti dovrebbero essere garantite le stesse opportunità per poter valorizzare i propri talenti. In questo senso diventa significativo anche il tema della riduzione delle disuguaglianze, della giustizia sociale e della coesione sociale.



Questione di giustizia

Gli anni che stiamo attraversando ripropongono alcune grandi questioni che si davano per attenuate o addirittura risolte. La crisi economica e i provvedimenti che hanno ristrutturato profondamente le economie di molti Paesi hanno generato squilibri nella redistribuzione della ricchezza e delle risorse, facendo perdere di vista i cardini dell'equità e della giustizia sociale come principi fondamentali per uno sviluppo veramente sostenibile.



Chi troppo, chi niente

Secondo l'ultimo rapporto di Oxfam, le disuguaglianze stanno aumentando, tanto che l'1% della popolazione mondiale possiede più ricchezza netta del restante 99%. In questo contesto l'Onu ha adottato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, un piano di azione mondiale per le persone, il pianeta e la prosperità dei Paesi. Secondo l'Agenda, ogni Paese dovrà "potenziare e promuove

vere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti", e dovrà "adottare politiche, in particolare fiscali, salariali e di protezione sociale, per raggiungere progressivamente una maggior uguaglianza". Con la definizione di 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals*), giudicati irrinunciabili, riferiti al benessere delle persone e all'equa distribuzione dei benefici dello sviluppo, si delineano a livello mondiale le direttrici per i prossimi 15 anni, al fine di soddisfare i bisogni delle generazioni di oggi senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri. Si tratta di "obiettivi comuni, che riguardano tutti i Paesi e tutti gli individui: nessuno ne è escluso, né deve essere lasciato indietro lungo il cammino necessario per portare il mondo sulla strada della sostenibilità". Ma quali sono gli Stati che più di altri mettono al centro delle loro politiche la giustizia sociale e i diritti delle persone? Il Social Justice Index cerca di dare una risposta per i Paesi europei: i più attenti sono i Paesi Scandinavi e la Danimarca, buoni anche i risultati per Paesi Bassi, Austria e Germania.



In Italia poca giustizia sociale

L'Italia, invece, si trova in fondo alla graduatoria europea (24° posto su 28), assieme agli altri Paesi che hanno subito maggiormente gli effetti della crisi. Poco soddisfacenti l'equità nell'accesso al sistema educativo e la prevenzione della povertà, tra gli ambiti ancora più critici la partecipazione al mercato del lavoro e la giustizia intergenerazionale, che relega il nostro Paese al penultimo posto. Il quadro è quello di una società in generale difficile e spaccata per generazioni, dove diminuisce la giustizia sociale anche perché aumentano le disuguaglianze intergenerazionali. L'Italia sconta una recessione più lunga e profonda e solo nell'ultimo biennio si sono avvertiti deboli segnali di recupero che, tuttavia, non appaiono ancora evidenti per le fasce più deboli della popolazione.

Nel 2014 il reddito medio annuo delle famiglie italiane, comprensivo degli affitti figurativi, è di 35.017 euro, un valore sostanzialmente stabile in termini reali rispetto al 2013 e che interrompe la caduta in atto dal 2009.



Disuguaglianza dei redditi in calo, ma ancora alta

A ciò si associano timidi segnali favorevoli verso la riduzione della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, pur mantenendosi su livelli sempre alti. L'indice di Gini, che varia tra 0 e 1, dove 0 indica una condizione di perfetta equità



e 1 di massima disuguaglianza, nel 2014 assume un valore di 0,295 quando era 0,301 nel 2012. Migliore la situazione in Veneto, dove una famiglia guadagna mediamente di più (38.075 euro all'anno) e la disuguaglianza è minore (l'indice di Gini si ferma a 0,237). Ciò nonostante, la disparità rimane un problema preoccupante se pensiamo che il 10% più ricco della popolazione accumula da solo 5 volte il reddito a disposizione del 10% più povero (8,5 volte in Italia).



Lotta alla povertà, qualcosa deve cambiare

La povertà rappresenta l'effetto

più estremo della disuguaglianza nei redditi. In Veneto il rischio di povertà o esclusione sociale coinvolge nel 2015 il 16,8% della popolazione, meno che a livello medio nazionale ed europeo (rispettivamente 28,7% e 23,7%) ed il quarto valore più basso nella graduatoria regionale. Si tratta, tuttavia, di circa 828mila persone in seria difficoltà, che non riescono a vivere dignitosamente o che, nei casi più gravi, non sono in grado di provvedere ai bisogni fondamentali della vita. Sono più a rischio le donne, chi ha un basso livello di istruzione, chi vive da solo, specie se anziano, e le famiglie con tre o più figli. La povertà è spesso associata all'assenza di un'occupazione, tuttavia, occorre rimarcare che in questi anni nemmeno avere un lavoro di per sé protegge del tutto dall'emarginazione. Tra gli occupati il rischio di povertà o esclusione sociale è, infatti, del 17% a livello italiano e dell'8% in Veneto.



Un Paese che perde il futuro

Bambini e giovani si trovano oggi

particolarmente scoperti di opportunità e stanno subendo più di altri i pesanti contraccolpi della crisi. Il rischio povertà ed esclusione sociale sale al 18,1% per i minori e al 18,4% per i giovani 18-34 anni (in Italia rispettivamente il 33,5% e 35,4%), in aumento in modo preoccupante in questi ultimi anni. Tra il 2009 e il 2015 il rischio per i minori cresce di 3,1 punti percentuali e per i giovani di 4,9, più che per la popolazione nel complesso (2,7).

Per la prima volta nella storia i giovani sono più poveri dei loro padri e anche dei loro padri da giovani. A livello nazionale, le famiglie dei *millennials* hanno un reddito inferiore del 15,1% rispetto alla media dei cittadini e inferiore del 26,5% rispetto ai loro coetanei di venticinque anni fa. In seguito alla crisi le possibilità di riuscita sociale delle nuove generazioni si sono contratte e la maggioranza dei giovani oggi si sente marginalizzata ed esclusa dalla

vita economica e sociale. Non è un caso, perciò, che solo il 39% dei giovani italiani di 25-34 anni si senta ottimista per il futuro, ben al di sotto della media europea (62%) e in diminuzione rispetto al 2007 (46%). Inoltre, il 41% di loro vorrebbe studiare o lavorare in un altro Paese europeo, contro una media UE del 32%. Non sembrano tuttavia essere tanto la fatica e le difficoltà del quotidiano quanto la mancanza di prospettive di miglioramento a spingere i giovani a cercare all'estero nuove possibilità.

Il lavoro è l'ambito del quale i giovani italiani si sentono particolarmente amareggiati. Del resto sono i più penalizzati da un mercato precario e avaro di opportunità, visto che il tasso di disoccupazione giovanile è quasi raddoppiato negli ultimi dieci anni (in Italia dal 21,8% del 2006 al 37,8% del 2016). Fortunatamente la situazione dei veneti è migliore: nel 2016 la disoccupazione dei 15-24enni, dopo la battuta d'arresto dell'anno scorso, continua a scendere e registra un tasso pari al 18,7%, in calo di quasi sei punti percentuali rispetto all'anno scorso e il secondo valore più basso nella graduatoria regionale.

Sebbene migliori le condizioni occupazionali nella nostra regione, a seguito delle maggiori difficoltà economiche sono sempre di meno i giovani che riescono a conquistare la propria autonomia e andare a vivere da soli o crearsi una famiglia (in Veneto sono 127 mila le famiglie "giovani", il 25% in meno rispetto a soli 6 anni prima). Tra questi il 76% dichiara di arrivare a fine mese con una certa difficoltà e il 50% di non poter far fronte a una spesa imprevista di circa 800 euro, valori in aumento se confrontati con i livelli pre-crisi (rispettivamente 71% e 39%) e maggiori del disagio sofferto dalle altre famiglie (68% e 34%).

1.5 L'abilità per la sostenibilità ambientale

Come accennato, nel 2015 ha visto la luce un nuovo programma d'azione globale per le persone, il pianeta e la prosperità, sottoscritto dai 193 Paesi membri dell'ONU, denominato Agenda 2030. Questo programma ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile.

L'ambiente urbano rappresenta un vero e proprio ecosistema composto da molteplici fattori che interagiscono tra di loro; uno di questi è sicuramente l'attività dell'uomo. La questione è quindi definire quanto incida sui cambiamenti del clima cui stiamo

assistendo e quanto possa fare l'uomo a questo punto per ridurre l'impatto che la sua esistenza ha sul pianeta.

La città sostenibile: una sfida di abilità

Il 60% della popolazione vivrà nelle città Lo sviluppo delle città rappresenta una delle sfide del futuro più prossimo visto che in esse si concentra metà della popolazione mondiale e entro il 2030 si toccherà una punta del 60%. In tale contesto vanno messe in campo tutte le abilità di cui si dispone oggi al fine di garantire la crescita economica e il miglioramento delle condizioni di vita nelle città, sotto il vincolo della sostenibilità ambientale.

Nel 2015 nasce l'Agenda 2030 L'obiettivo 11 dell'Agenda 2030 riguarda le città e pone l'accento su come renderle inclusive, sicure, durature e sostenibili. A distanza di un anno dall'approvazione dell'Agenda 2030 si è svolta a Quito, Ecuador, dal 17 al 20 ottobre 2016 la terza Conferenza delle Nazioni Unite, denominata Habitat III. All'interno di Habitat III i rappresentanti delle varie nazioni hanno stilato la Nuova Agenda Urbana, un documento per la pianificazione e la gestione delle città e che rappresenta un'estensione dell'Agenda 2030.

Parlando di ambiente, l'acqua è sicuramente uno degli elementi più rappresentativi di questo contesto. E' una risorsa naturale essenziale per la vita e, come tale, va preservata sia in termini di quantità che di qualità.

Un altro elemento fondamentale che caratterizza la qualità dell'ambiente di un luogo è l'aria che in esso si respira. In questo la lotta alla riduzione o, quantomeno, al contenimento dell'inquinamento, è attualmente in corso, seppure tra mille difficoltà.

Si riducono le emissioni di gas serra nelle città Nei comuni capoluogo del Veneto, dal 2005 al 2013 i dati mostrano situazioni in tendenziale, lento, miglioramento nelle emissioni di gas serra, mentre, riguardo alle polveri sottili (PM₁₀ e PM_{2,5}), le emissioni seguono andamenti differenti da una città all'altra, caratterizzati comunque da una certa stazionarietà. Ci sono tuttavia tre eccezioni per il PM₁₀, Venezia, Vicenza e Verona: in queste città si assiste ad una progressiva diminuzione delle emissioni.

Gli impianti residenziali rappresentano il settore più inquinante per le polveri sottili

Le maggiori criticità per quanto riguarda le polveri sottili sono

legate alla combustione non industriale caratterizzata quasi totalmente dal settore degli impianti di riscaldamento residenziali.

Relativamente all'inquinamento presente, ovvero alle concentrazioni di sostanze nocive, dai dati sull'ozono (O₃), registrati presso le centraline ubicate nelle città capoluogo, emergono ancora diversi superamenti della soglia di informazione della popolazione, pari ad una concentrazione di 180µg/m³. Passando alle polveri sottili e, in particolare alle concentrazioni medie annuali del PM₁₀, nel periodo dal 2010 al 2015 si possono osservare importanti oscillazioni nelle centraline ubicate all'interno dei centri urbani: questo perché non esiste un vero e proprio trend, essendo la condizione climatica del momento l'elemento maggiormente influente nel determinare i livelli di ristagno del PM₁₀.

Il trasporto su strada è il secondo settore più inquinante per le polveri sottili

Se per quanto riguarda il riscaldamento il controllo delle emis-

sioni risulta di complessa attuazione, molto di più si può fare, almeno nell'immediato, con il traffico stradale che rappresenta il secondo settore più inquinante per le polveri sottili. Si possono individuare due macro categorie di azioni intraprese per arginare il problema dell'inquinamento legato al traffico, una di pianificazione ed un'altra di carattere emergenziale. Nel primo caso rientra l'istituzione delle zone a traffico limitato (ZTL), mentre nel secondo caso rientra la gestione dei blocchi emergenziali del traffico nei centri abitati in base alle tipologie di veicoli.

Nel 2008, dopo l'adozione del Pacchetto europeo su clima ed energia UE 2020, la Commissione europea ha lanciato il Patto dei Sindaci, una iniziativa che parte "dal basso" e che è riuscita nell'intento di coinvolgere in prima persona molte autorità locali e regionali, spingendole a sviluppare piani d'azione e a investire risorse nella protezione dell'ambiente nelle città e nella mitigazione dei cambiamenti climatici.

Nel 2014 nasce la Mayors Adapt

Visto il consenso raggiunto dal

Patto dei Sindaci, nel 2014 è stata promossa l'iniziativa *Mayors Adapt*, che si basa sullo stesso modello



gestionale, promuovendo delle politiche orientate verso la messa in opera di azioni volte alla prevenzione nonché a preparare le città agli effetti dei cambiamenti climatici. Molteplici sono le iniziative intraprese in campo energetico per la riduzione dei consumi e per favorire l'uso di energie rinnovabili. In tal senso le amministrazioni comunali in Veneto hanno fatto ricorso a strumenti che vanno dalle campagne di sensibilizzazione ed informazione verso l'uso consapevole dell'energia agli incentivi, passando per l'utilizzo di impianti di teleriscaldamento nel proprio territorio fino all'installazione di colonnine di ricarica per i mezzi elettrici per incentivarne la diffusione.



9m² per abitante: la soglia minima di verde pubblico in città

Il verde urbano rappresenta un elemento

molto rilevante nella valutazione qualitativa dell'ambiente nelle città in quanto riguarda proprio la salvaguardia della vegetazione all'interno dei centri abitati e questa costituisce un elemento fondamentale per la mitigazione degli effetti negativi dell'inquinamento indotto dalle attività antropiche. Si ricorda che, in base al D.M. 1444/1968, viene stabilita una soglia minima pari a 9m² per abitante di "verde regolato", descritto come "aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, effettivamente utilizzabili con esclusione di fasce verdi lungo le strade".



Tutte le città venete sono sopra i 9m² di verde per abitante

La situazione delle città del Veneto

risulta positiva rispetto alla normativa vigente in quanto in tutti i casi la disponibilità di verde supera abbondantemente la soglia minima dei 9m² per abitante.

La sostenibilità ambientale nelle città passa attraverso una molteplicità di azioni attuate dalle amministrazioni locali che vanno sotto il nome di *eco-management* e, tra queste, vanno sicuramente annoverate la riqualificazione degli edifici di proprietà comunale, gli acquisti di beni e servizi tramite l'adozione dei criteri minimi ambientali (CAM), l'insieme delle buone pratiche tra le quali gli acquisti di prodotti del commercio equo e solidale, la differenziazione dei rifiuti negli uffici comunali, l'efficientamento dell'illuminazione pubblica e l'utilizzo di veicoli a zero emissioni o comunque a basse emissioni da parte delle amministrazioni comunali stesse.



Dal 2012 al 2015 quasi 140 interventi di riqualificazioni in edifici comunali nelle città venete

In Veneto, tra il 2012 ed il 2015 i Comuni capoluogo hanno messo

in atto una lunga serie di interventi finalizzati alla riqualificazione degli edifici di proprietà o comunque in uso tra i quali si contano 35 modifiche del sistema di distribuzione del calore, 32 sostituzioni di caldaie con altre più efficienti e 29 lavori per la sostituzione degli infissi.

Sempre maggiore è il ricorso agli acquisti tramite CAM da parte delle amministrazioni comunali, in particolare per quanto riguarda le apparecchiature elettriche e/o elettroniche quali stampanti, pc, fotocopiatrici, cartucce e toner; la cancelleria e la ristorazione, con particolare riferimento al servizio mense e alle forniture alimentari.

Tra le buone pratiche più diffuse nei capoluoghi del Veneto nel 2015 troviamo la raccolta differenziata della carta, della plastica, dei toner e delle pile e batterie all'interno degli uffici, l'acquisto di alimenti biologici per le mense delle scuole, oltre al miglioramento dell'efficienza energetica dell'illuminazione pubblica.



In crescita i veicoli in dotazione ai Comuni a basso impatto ambientale

Si osserva, poi, l'evoluzione dei mezzi a

metano che mostrano incidenze rilevanti in diversi comuni, con una punta del 21,7% a Verona, seguita da Venezia con il 13%.



La mobilità urbana: oltre 72 veicoli ogni 100 abitanti nelle città italiane...

Altro tema legato all'ambiente urbano è quello

della mobilità urbana. La dimensione del fenomeno "mobilità" nelle città è certamente data dal volume dei veicoli circolanti sulle strade urbane: questo è rappresentato dai veicoli circolanti ogni 100 abitanti. La media nazionale (sempre intesa come media di tutti i comuni capoluogo della penisola) si attesta a 72 veicoli circolanti ogni 100 abitanti nel 2015.



...con punte di oltre 80 a Belluno, Rovigo e Verona

In Veneto, a parte Venezia che ha l'intero

centro storico pedonale, in tutte le altre città tale indicatore è più alto rispetto al resto dell'Italia con un valore minimo a Treviso, comunque superiore a 74 veicoli per 100 abitanti, e con punte sopra gli 80 a Belluno, Rovigo e Verona.

Buona la diffusione delle aree pedonali e in crescita l'uso della tecnologia a favore della infomobilità

Veneto troviamo ampia diffusione di aree pedonali. In cinque città su sette, inoltre, è presente anche il servizio di *bike sharing*, la presenza di parcheggi di scambio e di "zone 30".

Negli ultimi anni, poi, si sono sviluppati dei sistemi automatizzati per agevolare gli utenti della strada e dei mezzi pubblici nell'accesso ai servizi: questi sistemi sono chiamati "servizi di infomobilità" e sono costituiti, tra gli altri, dai pannelli stradali a messaggio variabile con comunicazioni sul traffico e la viabilità, dai sistemi di pagamento elettronico della sosta, dalle "app" per smartphone e tablet per l'accesso alle informazioni su traffico, dal sito internet con le informazioni su linee, orari e tempi d'attesa.



I Big Data

Un'ultima considerazione riguarda gli sviluppi futuri che, grazie all'impiego delle nuove abilità legate alla tecnologia, consentiranno sempre più l'utilizzo dei cosiddetti Big Data, un patrimonio informativo generato gratuitamente dalla pressoché costante connessione dei dispositivi mobili alla rete. I Big Data, se usati correttamente, potranno giocare un ruolo essenziale a supporto della mobilità urbana, per l'attuazione di politiche di sostenibilità energetica, ambientale ed economica, per la riduzione dei livelli di congestione del traffico e quindi per la realizzazione delle *smart cities*.

I trasporti e l'ambiente: un equilibrio possibile e irrinunciabile

Una sfida cruciale, per la quale è richiesta una particolare abilità, è rappresentata dalla necessità di individuare un equilibrio tra la sempre maggiore esigenza di mobilità delle persone e delle merci, e quindi tra le politiche tese a soddisfare la domanda di trasporto, e le politiche per la salvaguardia dell'ambiente, finalizzate innanzitutto alla riduzione delle emissioni.

Della riduzione dell'inquinamento legato ai trasporti si occupano gli organismi politici a tutti i livelli, dalle Organizzazioni internazionali che fanno capo all'ONU alla Comunità europea e, in Italia, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, le Regioni e le Autonomie locali.

Fortunatamente, nel 2015 nei comuni capoluogo del

Si stima entro il 2050 una crescita del 50% del trasporto passeggeri e dell'80% delle merci

Libro Bianco del 2011 come nei precedenti, è la riduzione, rispetto ai livelli del 1990, dell'80-95% delle emissioni di gas serra totali (GHG) e del 60% di quelle causate dai trasporti, responsabili di circa il 25% del totale; l'anidride carbonica (CO₂) costituisce il 98,9% del totale dei GHG e il trasporto su strada vi contribuisce in modo preponderante, col

In Veneto diminuiscono le emissioni di CO₂

93,2%. Nel nostro Paese, le emissioni di CO₂ del settore trasporti hanno riportato tra il 2005 e il 2013 un interessante calo, di poco inferiore al 20%, seguito però da una ripresa nel 2014, riconfermata dai dati provvisori del 2015; nel Veneto la diminuzione relativa al periodo dal 2005 al 2013, ultimo dato disponibile, è pari al 28% per le emissioni complessive di CO₂ e al 10% per il trasporto su strada. Se anche la sfavorevole congiuntura economica di questi anni, col calo del traffico merci, ha giocato un ruolo non trascurabile, principalmente questi miglioramenti sono dovuti all'attuazione di misure che derivano dal citato Libro Bianco, mirate a "svecchiare" il parco veicolare, ad aumentare la diffusione di carburanti ecologici nonché alla realizzazione di infrastrutture stradali finalizzate allo snellimento del traffico.

Il territorio veneto è attraversato da tre corridoi internazionali che lo rendono a livello comunitario una delle regioni maggiormente infrastrutturate sotto il profilo dei collegamenti ai mercati internazionali; data la posizione geografica strategica della regione, alla mobilità interna e nazionale si aggiunge un consistente e continuo traffico di attraversamento internazionale. Nelle autostrade in servizio, tra il 2014 e il 2015, si è verificato un aumento del passaggio di veicoli pesanti del 2,9% e dei veicoli leggeri del 3,7%. La dotazione fisica di infrastrutture – l'estesa chilometrica per 100 kmq di superficie – risulta in linea con la media italiana per le strade regionali e provinciali e inferiore per le nazionali, è invece superiore per quanto riguarda la rete autostradale (3 km rispetto a 2,2), la ferroviaria (6,5 verso i 5,6) e la portuale (0,02 verso 0,01). A questa rete andranno ad aggiungersi le infrastrutture strategiche in fase di realizzazione: l'alta velocità/alta capacità ferroviaria Milano-Venezia, la Superstrada Pedemontana Veneta e la Terza corsia sulla A4 nella tratta Venezia-Trie-



ste. L'indice di accessibilità, pari a 40 minuti medi contro i 51,8 minuti medi italiani, fa del Veneto la terza miglior regione per i tempi di percorrenza verso i nodi urbani e logistici.

I veicoli effettivi che hanno percorso le autostrade del Veneto nel 2015 sono stati 1.072.318

Sebbene il riequilibrio modale sia da tempo uno dei

principali obiettivi dell'Unione Europea, il trasporto su gomma permane la modalità più diffusa, sia delle persone sia delle merci. L'Italia si colloca tra i primi Paesi europei per numero di veicoli per abitante, col tasso di motorizzazione aumentato nell'ultimo quinquennio da 606 a 616 per mille abitanti. Nel Veneto, un territorio ad urbanizzazione diffusa in cui l'auto è il mezzo preferito per gli spostamenti quotidiani, il tasso è attualmente pari a 613. Il trasporto delle merci su strada in Italia detiene incontrastato il primato sulle altre modalità, l'85,4% del totale, al di sopra della media UE; nonostante tra il 2007 e il 2014 l'indice di traffico delle merci su strada abbia subito un'importante diminuzione, il Veneto, con 24,4 tonnellate per abitante, si mantiene costantemente sopra alla media nazionale di 15,4, al terzo posto nella graduatoria delle regioni.

Il sistema aeroportuale regionale che fa perno sull'aeroporto intercontinentale di Venezia si è esteso sino a comprendere anche gli scali di Verona e Treviso, classificati di interesse nazionale, superando oramai nel complesso i 15 milioni di passeggeri, ed imponendosi come terzo sistema per movimentazione a livello nazionale.

All'incrocio tra i Corridoi internazionali Mediterraneo e Baltico-Adriatico oltre che nodo delle autostrade del mare c'è il porto di Venezia, penalizzato dalla crisi economica mondiale dopo il 2008 con la diminuzione del traffico delle merci, che ha però segnato una ripresa dal 2013 per il cabotaggio e dal 2015 per il trasporto internazionale. Anche il movimento dei container è in continua crescita, con +33% tra il 2014 e il 2016, per un totale di 605.875 TEUs⁹. Leader nel Mediterraneo per la ricezione delle navi da crociera, il porto di Venezia nel 2016 ha visto arrivare o transitare oltre 1,625 milioni di crocieristi, l'1,5% in più rispetto al 2015.

Tra le diverse modalità di trasporto il ferroviario è il più sostenibile ed efficiente; in Italia non detiene valori importanti, ma tra il 2005 e il 2011 ha conse-

guito un aumento del 14,8% del numero di passeggeri e del 2,8% di tonnellate delle merci, nonostante una contrazione nel 2009 causata dalla crisi. La percentuale dei pendolari che utilizzano il trasporto ferroviario è piuttosto bassa, nel 2014 corrisponde solo al 5,2% del totale in Italia e al 3,4% nel Veneto.

Avviato nel 2013 il nuovo orario cadenzato del servizio ferroviario regionale

Le politiche statale e regionale di riorganizzazione

e razionalizzazione dei trasporti hanno portato la Regione Veneto ad avviare nel 2013 una riforma complessiva del Trasporto pubblico locale ferroviario, automobilistico, tramviario e di navigazione. In questo ambito si colloca il nuovo orario cadenzato del servizio ferroviario, che ha fatto registrare un miglioramento della puntualità per i treni che circolano su rete RFI, dall'87,6% del 2013 al 91,6% del 2015, come si rileva anche dagli esiti delle indagini di *customer satisfaction*.

L'area centrale veneta esprime il 75% dell'intera domanda soddisfatta di TPL regionale

Nel Veneto, nell'arco degli ultimi sei anni, seppure con differenti

dinamiche per modalità di servizio, la domanda di trasporto pubblico locale (TPL) soddisfatta ha avuto un incremento di oltre 23 milioni di passeggeri, raggiungendo nel 2015 i 439,5 milioni.

La riduzione dell'incidentalità stradale e della mortalità conseguente è da oltre 15 anni oggetto di politiche della Commissione Europea, che aveva fissato come obiettivo il dimezzamento nella decade 2001-2010 prima e di un'ulteriore metà entro il 2020. In Italia le politiche messe in atto hanno consentito una diminuzione importante, ma che non ha raggiunto gli obiettivi fissati dall'UE; nel Veneto il calo degli incidenti nel 2015 rispetto al 2001 è superiore al 36% e del 54,5% dei decessi.

⁹ TEU, acronimo di twenty-foot equivalent unit, è la misura standard di volume del trasporto del container ISO e corrisponde a circa 40 metri cubi totali.